

HO VISTO IL SIGNORE! GESU' CRISTO CENTRO DELL'ESISTERE

LO STATUS QUO E LA SUA VALUTAZIONE

Un'affermazione è risuonata lungo tutto il tempo pasquale: "Ho visto il Signore!". E' questa non solo un'esclamazione, ma la testimonianza della fede!! Non sono parole vuote, come tante, troppe se ne sentono (anche nei nostri ambienti...), ma parole piene di una Presenza: quella del Risorto. Ci dobbiamo chiedere, tutti, in particolare noi adulti, se il Risorto lo abbiamo veramente incontrato. A me sinceramente pare tante volte di no. Accanto a tante persone che lavorano nel silenzio, con lena per il Signore, e per il bene della comunità, e alle quali va tutto il mio apprezzamento e appoggio, vi sono tante altre che non solo non costruiscono nulla, ma con il loro modo di fare intaccano la bellezza del vivere l'esperienza cristiana.

Infatti, il chiacchiericcio continuo nei luoghi dell'oratorio, la sistematica demolizione delle figure educative, il malvezzo di predicare agli altri e di non farlo a se stessi, il giudicare le scelte ecclesiali e pastorali con il metro mondano del "si dice" del "si fa", alla fine, cari fratelli, non produce altro che la disintegrazione della comunione e il reale pericolo educativo specie nei confronti delle nuove generazioni. Insomma "chi semina vento, raccoglie (prima o poi) tempesta!". Il futuro è nelle nostre mani, perché frutto delle scelte di oggi!

Non passa giorno dove il sottoscritto non sente che lamentele: "E non ci sono i bambini! E l'oratorio è dei ragazzi e ci sono gli adulti! E bisognerebbe pulire perché è sempre sporco", e questo e quello e quant'altro ancora (lasciamo stare poi le questioni dei fiori e degli addobbi, ci sarebbe da fare un trattato, sì del tipo del dottor Azzecagarbugli, di manzoniana memoria!).

La questione vera infatti è che si crede di essere e vivere nella Chiesa e in realtà si sta dal di fuori a giudicarla con i mezzi del mondo. La Chiesa non è una società di servizi, dove uno entra e prende e poi sparla (e magari tante volte fa pagare il conto agli altri)!! La Chiesa è una comunione (comune-unione) tenuta insieme da Cristo e dallo Spirito Santo che è Spirito di verità. E' Vita che fluisce dal suo Capo, che domanda il cambiamento di mentalità, di cuore, e quindi di modi di agire. Il cristiano vero si sente persona salvata dal vuoto del vivere, dall'idiozia, dall'ipocrisia, dal non senso, e quindi grato al suo Signore e ai fratelli che in questa comunione si ritrova (e non ha scelto).

Certo ci possono essere visioni diverse su alcune questioni più pratiche, e tuttavia esiste nella Chiesa un'obbedienza a coloro che in mezzo a noi sono "alter Christus", pastori per il nostro bene.

C'è tuttavia anche un livello di decenza che tanti adulti non hanno più: se ti lamenti o ti rimocchi le maniche oppure chiudi la bocca! Questo è sapienza del vivere, saggezza. Oggi abbondano i sapientoni, che mentre dicono "E' sporco questo oratorio!", dall'altro mettono il bicchierino del caffè sotto la panca, e se vedono il figliolletto buttare carte o bastoncini del gelato nella vasca dei pesci non dicono e non fanno (soprattutto) nulla!! Che bell'esempio di coerenza!

Sì, quelle panche in oratorio, nate con l'intento di ristorare i piedi affaticati dalle lunghe camminate o dalle belle e intense partite di calcio, sono ora diventate il luogo del dibattito, della disputa "poco cavalleresca", dello sproloquio, del ciarlare, del giudicare di continuo tutto e tutti a mò di Forum di Rita Dalla Chiesa, e i ragazzi adolescenti, in particolare gli animatori, sentendo su di sé questo sguardo, addolorati me lo dicono: "Don, quelli seduti lì ci guardano come se fossimo presso un tribunale..., ma loro non fanno nulla!". E qualche nonna dice: "Ma non hanno niente da fare tutte queste signore e signorine a casa? La cena per il marito chi la fa?" C'è proprio da chiederselo..., osservando però, che talvolta, ci sono pure uomini a spettegolare. A casa probabilmente cucina la nonna di prima, che sgobba e ramazza..., oppure si scongelano buone pietanze fatte sempre dalla nonna di cui sopra, che anziché andare a ballare o a divertirsi come tante sue coetanee, si mette a spadellare già il mattino presto.... Infatti capita che alcune nonne sembra talora perdano la bussola: siccome non "l'hanno fatto prima" (per educazione rigida ricevuta, per la presenza dei mariti ancora un po' tradizionali,...), in età giovanile, quella trasgressione che vedono oggi a ogni piè sospinto in televisioni, e rotocalchi, subito, da brave vedove, o quasi-vedove, si affannano a rincorrere il mito dell'eterna giovinezza, e allora si buttano in improbabili restyling (che sa più di lavoro da muratore che da estetista...) e scimmiettamenti

giovanili che dicono di una anzianità vissuta male e che finirà peggio.... In questi casi, occorre avere il Conad a portata di mano per prendere un bel preparato surgelato da fare in 4 secondi..., altrimenti muori di fame!!

Le lamentele nebbiose e generalizzate, le critiche sterili, le continue mormorazioni altro non servono se non a creare un clima teso e snervante. Poco preoccupante se questo comprendesse solo qualche adulto brontolone e nostalgico di un tempo oratoriano aureo e del tutto idealtipico. Ciò che fa male alla comunità è che questo veleno intossica anche i ragazzi, soprattutto gli adolescenti, già in un tempo difficile di crescita. **Un suggerimento: se un adulto proprio non riesce a non lamentarsi di tutto dinnanzi ai ragazzi, conviene che faccia un giro in meno in Oratorio e uno in più in Chiesa e, perché no! magari in confessionale !**

Lo *stile cristiano*, soprattutto di chi è adulto, è invece – se vogliamo educare – quello positivo di chi vede i problemi, li affronta cercando di trovare, quando è possibile, proposte per soluzioni adeguate (non solo a parole) e si confronta con coloro che sono responsabili ultimi delle strutture e dei progetti. Mi pare, almeno da quando risiedo stabilmente a Vanzago, che nessuno che avesse veramente voglia di mettersi in gioco e "lavorare" serenamente e insieme sia mai stato allontanato per questo motivo.

Il centro di tutto, benché apparirà a volte in modo recondito, deve essere e sarà una persona: *Gesù Cristo!* Infatti, anche attraverso le iniziative più ludiche e meno spirituali, si manifesterà la bellezza di un cammino autenticamente cristiano.

Ecco il motivo per cui viene naturalmente bandita ogni lamentela sterile, tutte le parole malevoli e le mormorazioni di qualsiasi genere: "... non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini" (2 Corinzi 12, 20).

L'ORATORIO CHE VORREMMO

L'Oratorio che vorremmo si baserebbe invece sulla Sacra Scrittura, precisamente su quanto dice san Pietro nella sua Prima Lettera: "*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna*" (1 Pietro 1, 22).

Amarsi sinceramente. Questa è la meta. Altrimenti realizzeremo pure grandi attività, vinceremo tutte le coppe in palio, i numeri si accresceranno tanto da non saperli più gestire, *ma* non saremo Oratorio o, meglio, Chiesa che segue un solo e unico maestro: Gesù Cristo. E tutto quello che faremo senza di lui, sarà stato vano, perché non porterà frutto.

"*Deposta dunque – si legge ancora nella lettera di Pietro – ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza*" (1 Pietro 2, 1).

Dobbiamo crescere e fare crescere verso la salvezza donataci da Gesù per mezzo della Chiesa, testimoniare la fede e non propinare un'autotestimonianza, sovente antievangelica. Indicare a tutti il cammino che porta al Signore e non alle nostre dubbie spensieratezze.

"*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*" (1 Pietro 2, 4).

Solo se ci stringiamo a Gesù.

Avere in mente la meta, non significa esserci già arrivati. È necessario un cammino. Faticoso e impegnativo. Eppure liberante, perché si va verso il giusto obiettivo.

QUALCHE ESEMPIO

Tra i vari e più umili servizi messi in opera nella comunità cristiana, quello del *servizio liturgico* è di gran lunga il più importante. Se è vero, come lo è, che la santa Eucaristia è il centro e il culmine della vita cristiana, allora la dedizione, l'attenzione e la premura non possono che essere massimi.

I cambi fanno male e possono portare all'abbandono, qualora il centro del nostro servizio è il nostro "io". I cambi invece fanno far fatica e insieme stimolano, quando il centro del nostro servizio è "Dio". Tutto dipende da una consonante.

Nella liturgia nulla è dettato dal caso: tutto è normato fin nei minimi particolari per non lasciare adito a interpretazioni erronee. Ad esempio, se prendersi per mano al *Padre nostro* può essere l'utile iniziativa

di una occasione in un gruppetto dedicato e per una temporanea sottolineatura catechistica del momento, è sbagliato quando assurge a reiterata consuetudine nella santa Messa e nella preghiera comune dell'Assemblea, perché forza e snatura un segno che la liturgia stessa ci educa a vivere così com'è (tra l'altro il sacerdote sovente introduce con le parole del Messale: "*Elevando le mani verso il Padre che è nei cieli...*"). Nessuno ha diritto a modificare a piacimento lo spartito che solo se ben conosciuto e rigorosamente interpretato è davvero "sinfonico" e dunque dell'intera Comunità che prega. È vero che talvolta accade che siamo sospinti da ingenua "ignoranza" (non sappiamo che non conosciamo bene "la musica"), ma questa, non mettendoci al riparo da goffaggini al limite del ridicolo, non può essere la motivazione e la guida delle nostre scelte. Ci vuole umiltà, apprendimento e preghiera.

Nasce così ad esempio, l'impegno di chi voglia prepararsi adeguatamente per sostenere il canto, che è preghiera, nella celebrazione della santa Eucaristia, in ogni santa Messa. Non è facile perché occorrono insieme competenze liturgiche, spirituali, musicali, canore e comunicativo-relazionali. Coloro che svolgono già questo servizio continueranno a farlo (se lo vorranno), ma si propone a tutti (ragazzi, giovani e adulti) di cimentarsi in questo servizio tra i più belli, con l'umiltà di ogni attività che "non nasce imparata". Ben vengano anche nuovi o finora nascosti talenti educativo-canori e buoni e duttili interpreti degli strumenti musicali liturgici, tra i quali il principe è e resta – come indicato dal Concilio Vaticano II – l'organo a canne (nella nostra chiesa sono rimaste solo le canne attaccate alla parete...). Anche in questo caso il passato è passato, portandoci dove siamo: noi possiamo e dobbiamo crescere, non aggrapparci solo a ciò che è stato, fosse mediocre o buono (c'è sempre margine di miglioramento).

IDIOSINCRASIA PER LE REGOLE

Siamo un po' allergici alle regole. Da un lato, perché ci sembrano limitare la nostra libertà. Dall'altro, perché non si conoscono e quando si apprendono non si ha l'umiltà di seguirle.

Le regole, invece, ci aiutano a rimanere nella libertà e poterla gustare. Pensiamo a una partita di calcio, basket o pallavolo senza arbitro e regole. Sarebbe possibile?

Nella liturgia, in Oratorio, in famiglia, nella vita reale ci sono delle regole che ci permettono di vivere in pienezza la nostra libertà e sono ausilio per stare "bene" con gli altri. C'è anche qualche arbitro che le fa rispettare. Gli adulti, che per primi devono viverle, hanno il compito di aiutare i più giovani a fare lo stesso. Il regolamento non è stilato da nessuno (c'è già), ma va seguito da tutti. Con non poca amarezza registro talvolta come alcuni adulti non siano, per primi, rispettosi del luogo in cui si trovano usando un linguaggio volgare e malizioso e come fatichino a rispettare alcune norme di civiltà (non rispondendo al saluto, per esempio). Ci sarebbe da riflettere...

GESÙ CRISTO: CENTRO DELL'ESISTERE

Concludo questo mio lungo e (anche per me) faticoso articolo con l'augurio che faccio a tutti voi e al nostro Oratorio in particolare: *il nostro vivere metta al centro Gesù Cristo*. Il nostro stile sia autenticamente evangelico. Il nostro sforzo sia quello di amarsi sinceramente, gli uni gli altri.

Con i tanti problemi veri che ci sono nel mondo, spesso ci accaniamo su cose realmente superficiali. Il Signore ce ne chiederà conto.

Se invece la nostra vita sarà attraversata dall'amore di Cristo, allora porteremo gioia laddove c'è tristezza, luce dov'è buio, bene dov'è odio, e potremmo gridare come Maria di Magdala il mattino di Pasqua: "*Ho visto il Signore!*".

Don Giuseppe